

Frammenti di storia scolastica nell'Istituto "San Giusto" di Caltanissetta

Gia con la legge Casati, del 1859, entrata in vigore con il nascente Regno d'Italia nel 1860, veniva sancita l'istituzione, in ogni capoluogo di provincia, di un Consiglio provinciale scolastico presieduto dal Provveditore agli Studi. L'istruzione elementare a carico dei comuni, era articolata in due cicli: uno inferiore biennale, obbligatorio e gratuito, istituito nei luoghi dove ci fossero almeno 50 alunni in età di frequenza, e un ciclo superiore, anch'esso biennale, presente solo nei comuni sede di istituti secondari o con popolazione superiore a 4.000 abitanti. La Legge, ideata dalla Destra Storica, aveva il duplice obiettivo di sconfiggere l'analfabetismo, che nel 1861 in Italia, interessava il 74% dei cittadini maschi e l'84% delle donne con punte del 95% nelle regioni meridionali; e di affiancare o sostituire lo Stato alla Chiesa cattolica, che deteneva da secoli il monopolio dell'istruzione. Ma solo con la legge Coppino (1877), esponente della Sinistra Storica, si portò la durata delle elementari a cinque anni, e si introdusse l'obbligo scolastico nel triennio delle elementari stesse. Nel 1904 con la Legge Orlando l'obbligo scolastico fu prolungato fino al dodicesimo anno d'età.

Il sistema scolastico fu riorganizzato nel 1923 con la Riforma Gentile, che prevedeva una scuola materna preparatoria di tre anni, una scuola elementare obbligatoria di cinque anni per gli alunni dai sei agli undici anni, seguita da una scuola media inferiore, con diversi sbocchi, continuata dalla scuola media superiore, di tre anni per il liceo classico, di quattro anni per il liceo scientifico, di tre o quattro anni per i corsi superiori dell'istituto tecnico, dell'istituto magistrale e dei conservatori. Questi primi sessanta anni di vita del Regno d'Italia furono caratterizzati dalla lentezza della Pubblica Istruzione negli interventi contro l'analfabetismo della popolazione, ma ciò non fu dovuto solo all'attribuzione ai Comuni del compito di provvedere all'istruzione e al mantenimento delle scuole elementari, ma anche alla struttura del sistema economico e sociale dell'Italia di allora, caratterizzata da una forte prevalenza del settore primario, (nel 1861 il 67% della popolazione attiva era dedito all'agricoltura e nel 1923 il 56%), da una rigida stratificazione sociale, da fortissime resistenze di gruppi reazionari, da una domanda di istruzione proveniente dalle famiglie ancora molto limitata, in relazione alle miserevoli condizioni di vita delle classi sociali inferiori. In questo stesso periodo le Amministrazioni comunali, compresa quella di Calta-

nissetta, erano impegnate ad organizzare le scuole pubbliche, ma soprattutto a reperire gli spazi fisici per istituire le classi.

A Caltanissetta nel 1867 fu fondata la prima scuola pubblica dal prefetto Achille Serpieri. L'asilo d'infanzia, sussidiato dalla carità pubblica, occupava dei locali del confiscato convento dei PP. Minori conventuali di San Francesco, ma nei primi del Novecento fu trasferito in alcuni locali annessi all'orfanotrofio Maddalena Calafato ed affidato alle Suore di San Vincenzo de' Paoli, che potevano contare su di un sussidio comunale di L.3.000 annue, cifra allora considerevole.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, l'allora segretario generale del Comune nisseno, Biagio Punturo, fu incaricato di redigere un regolamento generale per l'organizzazione, la gestione e l'adattamento didattico e metodologico delle scuole elementari pubbliche municipali, in ottemperanza alle predette leggi nazionali. Nel 1897 circa il Municipio fece in parte abbattere e riedificare gli alloggi dell'ex carcere nel collegio dei PP. Gesuiti, che dopo la Legge Corleo erano in possesso del governo statale, per adattare le a scuole elementari maschili, mentre per le classi femminili si trasformarono dei locali dell'ex convento di San Francesco. Si ottennero così due corpi scolastici molto rispondenti alle condizioni igieniche e didattiche richieste dall'allora moderna pedagogia. Questi corpi di scuole provvidero, tuttavia, solo in parte ai bisogni dell'istruzione elementare, tanto che l'Amministrazione comunale del tempo si pose l'obiettivo di far sorgere al più presto un grande edificio scolastico in un luogo adatto, per non dover più prendere in affitto abitazioni non adatte, sotto tutti i punti di vista, alle numerose classi elementari.

Nell'organizzazione scolastica del Punturo si istituivano anche diverse scuole rurali allocate nelle campagne del territorio nisseno. Nella statistica del 1907 le classi elementari istituite a Caltanissetta erano 49, di cui 27 maschili con 1.705 alunni e 22 femminili con 1.160 allieve. Il numero dei maestri e delle maestre ammontava appunto a 49 unità, che ricevevano uno stipendio di L. 71,474 mensili, a quel tempo di poco superiore ai minimi legali. Vi erano due direttori, retribuiti con uno stipendio annuo di 5.742 lire, ed anche quattro maestri supplenti. Vi erano, inoltre, tre classi serali maschili con 300 allievi, delle quali tre mantenute dal Municipio e tre sussidiate dal Governo centrale, otto classi "festive", delle quali tre maschili con 100

alunni e cinque femminili con altrettanti allieve, ed una scuola di disegno mantenuta dal Municipio. Infine erano operanti quattro Istituti Superiori: il Regio Liceo-ginnasio "Ruggero Settimo", allora sito nell'ex collegio dei PP. Gesuiti, frequentato da circa 250 alunni; la Regia Scuola Tecnica "Filippo Cordova" che occupava i locali dell'antico Ospizio di Beneficenza ed aveva due indirizzi, uno agrario per i maschi e uno pedagogico per le donne, con un totale di 400 allievi; il Regio Istituto Tecnico, aperto nel 1905, che aveva sede, sempre, nell'ex cenobio dei PP. Conventuali di San Francesco, tra i migliori dell'isola, con le sezioni di agrimensura, agronomia, fisico-matematica e ragioneria, frequentata da circa 150 alunni; la Regia Scuola Mineraria, fiore all'occhiello dell'istruzione nissena, già fondata nel 1864, che vantava come insegnanti i migliori geologi e chimici italiani che nelle tre sezioni avevano solamente ventidue allievi.

A Caltanissetta la seconda metà del secolo XIX fu caratterizzata da una profonda trasformazione politico-amministrativa ed economico-finanziaria dovuta, da un lato, alla crescente produzione dello zolfo, e, dall'altro, al permanere dei cospicui guadagni derivati dal secolare sfruttamento del latifondo cerealicolo del centro Sicilia.

La nuova classe borghese dominante nissena era impegnata nel tentativo di costruzione, in tutti i settori, compreso quello culturale, di un nuovo modello di sviluppo incentrato sulla creazione di una piccola capitale del grano e dello zolfo, abbandonando l'assetto economico e culturale di una cittadina agricola delle marginali terre dell'entroterra isolano. Questo tentativo si concretizzò anche nell'urbanistica, con le profonde trasformazioni architettoniche e territoriali che la città subì in questo periodo.

Nel 1878, sotto l'amministrazione del sindaco Antonio Sillitti Bordonaro, arrivava in città la ferrovia, che assicurava una più rapida circolazione delle merci e delle persone tra i maggiori centri siciliani. A partire dal 1887 la città si dotava di una nuova e lussuosa sede del Municipio e nel 1897 si completava il palazzo della Provincia e della Prefettura. Ma fu con l'Amministrazione comunale guidata da Berengario Gaetani che fu progettata la più profonda trasformazione urbana della città. Infatti in quegli anni si diede inizio, sul modello Ottocentesco delle ramblas di Barcellona o dei boulevards

parigini, alla costruzione di una nuova arteria cittadina che servisse per il passeggio cittadino, ma, soprattutto, per la rappresentatività istituzionale e per le esigenze militari.

Per la creazione della lunga arteria, odierno viale Regina Margherita, iniziata già nel 1821 con la costruzione della villa Amedeo, si dovette sbancare la collina del "Tondo" e abbattere un intero rione, in modo da disegnare un'unica, ampia e diritta carreggiata, larga trenta metri e lunga circa un chilometro, sulla quale allineare il nuovo palazzo provinciale e della Prefettura e l'Ospedale civico, sorto nel 1868.

Il processo di sviluppo urbano di Caltanissetta culminò con l'Esposizione Agraria nazionale che si tenne proprio mentre era in costruzione il viale Regina Margherita nel 1887. Dalla fine dell'Ottocento al Secondo Dopoguerra, altre costruzioni sorgono a far da ala all'elegante viale "Margherita": del 1870 è la costruzione della caserma Guccione, del

1912 è il Seminario Vescovile, del 1922 la collocazione del monumento ai Caduti inserito nel non più esistente parco delle Rimembranze e nel 1964 spostato nel naturale e scenografico spazio finale del viale che i nisseni chiamano la "Rotonda"; del 1959 è l'inaugurazione della Casa del Mutilato, infine è del 1960 la costruzione dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri progettato dall'abile architetto nisseno Salvatore Cardella. Intorno al 1910 si scelse di inserire il nuovo edificio scolastico proprio lungo il nascente viale, ma gli eventi bellici della "Grande Guerra" ne interruppero l'esecuzione.

Tra il 1915 e 1920 finalmente iniziò la costruzione della prima scuola pubblica di Caltanissetta, che fu intitolata a San Giusto, protettore della città di Trieste, liberata anche con il sangue di molti giovani siciliani. Il primo anno scolastico attivato nel nuovo edificio fu presumibilmente il 1922-1923. Nel 1925 ne fu direttore monsignor Angelo Gennuso, uomo di chiesa e di scuola, sacerdote e insegnante di alto spessore culturale, saggista e pedagogista, una vita spesa per i suoi alunni tanto da meritarsi la medaglia d'oro al merito della Pubblica Istruzione e la denominazione di "maestro dei maestri nisseni". L'edificio, in tardo stile Umbertino, ha una pianta rettangolare a "C" con tre ali che racchiudevano un cortile, oggi saturato da un corpo di fabbrica più basso dell'edificio originario. In eleva-



Scuola San Giusto Caltanissetta

zione è composto dal piano terra e due piani sovrapposti a doppia altezza. Nella parte retrostante il bastione transennato, con mezzi basamenti in pietra calcarenitica di Sabucina, delimita lo spiazzale, oggi purtroppo chiuso perché pericolante. La facciata principale è divisa verticalmente in tre parti di cui quelle laterali si sviluppano in tre registri che demarcano i piani in orizzontale, e quella centrale, con il corpo lievemente aggettante, contiene l'alto portone a "doppia altezza" e il solo secondo piano. Un'alta cornice marcapiano divide il primo dal secondo piano, mentre due medaglioni, oggi non più esistenti, ornavano l'ingresso. Le aperture sono caratterizzate da grandi finestre con cornice rettilinea al primo piano e a "tutto sesto" al secondo piano. Dal grande portone a "tutto sesto", in quadrato da due paraste binate per lato, si accede, dopo una breve scalinata nell'androne interno dell'edificio, che contiene nel lato sinistro l'ampia scala con ringhiere in ferro battuto.

La distribuzione interna, in cui si respira ancora l'aria da libro Cuore, è organizzata in ampi e alti corridoi con "volte a botte", che servono le spaziose aule: sei nel lato lungo e tre nella parte corta, per piano. La tipica distribuzione interna "a trenino" così come la ripartizione di tre finestre all'esterno denotano l'inconfondibile destinazione d'uso ad edificio scolastico. I muri portanti sono in pietra di Sabucina a blocchi squadri mentre il pesante portone è in legno massello. Nel cortile centrale sull'alto muro di contenimento in pietre informi, retaggio del vasto sventramento del rione Tondo, si aprono gli interessanti rifugi antiaerei costruiti nella Seconda Guerra Mondiale.

Dai primi anni Venti del Novecento fino ad oggi l'edificio è sempre stato destinato a scuole pubbliche, anche se un decennio addietro è stato declassato a semplice plesso scolastico. Per più di un decennio rimase la sola scuola elementare presente a Caltanissetta; solo nel 1935 fu costruito l'edificio di Santa Lucia, seguito, nell'immediato dopoguerra, dagli istituti degli Angeli, di Santa Flavia, di Xiboli e del Villaggio Santa Barbara.

Negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso il patrimonio di edilizia scolastica nissena si arricchì con la nascita di diversi edifici, che oggi sembrano sovrabbondanti e estremamente decentrati rispetto alle addizioni urbanistiche moderne. Nei 93 anni di vita nelle aule della scuola San Giusto sono cresciute quasi quattro generazioni di nisseni, hanno insegnato diverse centinaia di docenti, hanno prestato servizio decine di direttori, segretari, applicati e bidelli.

La scuola San Giusto è stata anche testimone di diverse trasformazioni che la scuola italiana ha subito in quasi cento anni: dalla Costituzione repubblicana che sanciva l'istruzione pubblica, gratuita e obbligatoria per almeno otto anni per tutti a carico dello Stato e non più dei Comuni, alla Riforma della scuola media del 1962 che creava una scuola unica di tre anni, alla istituzione, nel 1968, della scuola materna, anch'essa triennale, e, ancora, alla Riforma Berlinguer, che nel

1996 innalzava l'obbligo scolastico, riformava l'esame di maturità ed istituiva l'autonomia scolastica riordinando i cicli; dalla contestata Riforma Moratti del 2003 alla Riforma Gelmini del 2008 che elimina il team di insegnanti nella primaria (ex elementare). La presenza di una così varia umanità è testimoniata anche dalle centinaia di registri che, pur da tempo gelosamente conservati, negli ultimi decenni erano finiti in polverosi armadi o negli scantinati della scuola. Tali documenti, anche se con qualche lacuna, vanno dal 1860 fino a qualche anno addietro.

Questi straordinari registri furono scritti a mano dagli antichi insegnanti e riportano, con eccezionale perfezione calligrafica, tutti i dati anagrafici dei singoli alunni, lo stato giuridico-amministrativo dei maestri e le programmazioni delle singole materie d'insegnamento. L'alone "deamicisiano", precedentemente ricordato, si percepisce anche dalle microstorie annotate in calce ai registri con i voti, le assenze, gli eventuali abbandoni e finanche le sospensioni comminate agli allievi.

Dai magazzini sono, inoltre, riemersi documenti, riviste, libri e sussidi scolastici, testimonianze di vita didattica, di applicazioni pedagogiche, ma anche di ansie, affermazioni, delusioni. Insomma, uno stupefacente spaccato di antropologia e pedagogia, che avrebbe bisogno di essere catalogato, ma soprattutto, restaurato ed esposto degnamente.

Nel corso di quest'anno questi fondamentali cimeli sono stati sistemati in armadi d'epoca nel ricreato ufficio di Presidenza, che accoglie, oltre ad arredi del tempo, anche due eccezionali e antichi armonium dei primi del Novecento, di cui uno riporta il marchio del costruttore tedesco M. Hörugel (Hof Harmonium Fabrik), e un colossale proiettore in cassa di ferro degli anni Trenta, modello Tery, della ditta di costruzione di Eliocine dei fratelli Boaro di Roma. Questi eccezionali reperti abbisognano di un immediato restauro per essere restituiti ad auspicabile museo permanente della scuola nissena.

Per dare conoscenza civica di questo inestimabile patrimonio culturale, l'Istituto Comprensivo Statale "Vittorio Veneto", che oggi ingloba il plesso San Giusto, in collaborazione con la benemerita Associazione Archeologica Nissena, sta ideando una mostra per il 2015, in concomitanza con le manifestazioni che saranno organizzate a livello nazionale e locale in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale. Il tentativo è di trovare, con un lavoro "certosino" che solo gli appassionati membri dell'Associazione citata e i docenti della scuola possono realizzare, le tracce di vita scolastica che molti caduti, mutilati o decorati giovani nisseni, sacrificatisi in quella malaugurata guerra per la Nazione che oggi noi siamo, hanno lasciato nei documenti scolastici.

Mario Cassetti